

Buongiorno

Il mio **COMPITO** oggi è presentare il punto di vista delle Province Italiane rispetto a questa Intesa per la Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Credo sia doveroso iniziare esprimendo un vivo apprezzamento rispetto a **DUE ASPETTI PROCEDURALI** non formali ed estremamente significativi:

1. Il primo è la decisione di chiamare un **RAPPRESENTANTE** delle Province Italiane a far parte del **GRUPPO DI LAVORO** a supporto dell'attuazione dell'intesa. Questa scelta ha consentito di rendere attiva la collaborazione interistituzionale, dando voce alle realtà provinciali che così hanno potuto portare il proprio contributo in forma di istanze, ottica, giudizio ma anche di lettura dei bisogni e suggerimenti costruttivi. Naturalmente ci piace leggere questa presenza anche come il riconoscimento, da parte degli altri attori istituzionali, di un ruolo delle Province, di una loro autorevolezza che nasce anche dalla rappresentatività territoriale basata sul suffragio diretto.
2. il secondo è la esplicita previsione all'art 8 dell'Intesa che i **PROGRAMMI ATTUATIVI** vengano predisposti dalle Regioni **IN ACCORDO CON** le Anci e le **UPI REGIONALI**. Dal nostro punto di vista questo passaggio è stato vissuto come un segnale di indirizzo verso una effettiva coesione interistituzionale ed uno sprone al dialogo laddove, per mille motivi, fosse più stanco. **In tutte le Regioni si è trovato un accordo** con ANCI e UPI in tempi ragionevoli, e questo è un aspetto positivo. Certo in taluni casi è venuto più naturale mentre in altri è stato un po' più laborioso, ma è chiaro che una pianificazione condivisa sui tre livelli istituzionali è un modello vincente che si è dimostrato molto utile soprattutto in quelle zone dove le UPI regionali sono meno carismatiche, proattive o inserite in un contesto che non facilita: la necessità della firma ha chiamato tutti alle proprie responsabilità e dunque alla azione. Questa si è rivelata una occasione in più, ottimamente sfruttata, per mostrare come ci sia estrema necessità di un dialogo interistituzionale fitto e costruttivo.

Entreirei ora NEL MERITO delle scelte operative presentate nei programmi attuativi.

Fondamentalmente, per realizzare le finalità della Intesa, i programmi attuativi regionali hanno disegnato **DUE CLASSI** di intervento, in termini procedurali:

1. quelli che il gruppo di lavoro ha classificato come "a titolarità regionale"
2. quelli "a regia regionale"

Nel primo caso la Regione ha implementato in **prima persona** le azioni a valere sull'intesa e la forma scelta è stata per lo più quella del Bando a carattere regionale

Nel secondo caso la Regione ha definito gli obiettivi, le finalità, i criteri guida della singola azione ma ne **ha delegato** la realizzazione operativa e la gestione ad altre realtà.

Le Regioni in cui si è deciso di realizzare **esclusivamente azioni a titolarità regionale** sono 6 su 19; di queste solo 1 regione ha popolazione superiore al 4% della popolazione italiana.

La scelta di mantenere la titolarità della azione in capo alla Regione è stata preponderante sia in termini di numero di azioni sia in termini di rilevanza finanziaria delle stesse; tuttavia non è sbagliato affermare che gran parte delle Regioni abbia trovato conveniente realizzare una o più azioni dell'intesa secondo la modalità "a regia regionale" ossia affidandosi, in qualche modo, a realtà di dimensioni più contenute o con una articolazione territoriale.

A tale proposito si nota che le scelte effettuate sono state le più varie: per lo più la preferenza è stata accordata ad altri enti pubblici (come le Province, i Comuni o le aggregazioni di Comuni) oppure alle aziende strumentali articolate però su dimensioni territoriali sub-regionali: in questo caso la scelta è ricaduta soprattutto sui distretti sociali o socio sanitari e sulle relative aziende strumentali. Alcuni esempi sono in Regione Lombardia l'azienda sanitaria locale, in Regione Veneto l'unità locale socio sanitaria, Regione Liguria i distretti socio sanitari, ma non sono stati esclusi neppure gli Enti Bilaterali, le Aziende di Formazione, le Aziende in-house per l'attuazione di programmi regionali o le Società della salute.

In questo momento rappresento l'UPI e dunque trovo particolarmente interessante illustrare cosa è accaduto laddove si è deciso di affidare un ruolo operativo alle Province.

E' stata delegata la realizzazione di tutte o di alcune azioni alle Province in 7 Regioni su 19: in particolare in 5 delle prime 8 Regioni per popolazione; in altri termini nelle Regioni che rappresentano più della metà della popolazione (52,5%) il ruolo svolto dalle Province è stato importante.

A grandi linee, si possono individuare 3 **macro tipologie di azione provinciale**:

1. In alcuni casi, **la Regione ha definito le linee di massima** di un programma di sviluppo e di qualificazione dei servizi o ha indicato una pluralità di azioni. Poi alle Province è stata delegata la realizzazione delle iniziative, con assegnazione delle risorse, e la gestione degli interventi, incluse quindi le procedure di acquisizione delle domande di contributo, di selezione e di conseguente erogazione. In taluni casi il percorso è stato molto strutturato con emanazione di linee guida rivolte alle Province e sottoscrizione di una apposita convenzione tra la Regione e le Province finalizzata a disciplinare la realizzazione delle attività, in altri casi ci si è limitati alla approvazione di delibere di riparto delle risorse con rimando ad indicazioni meno stringenti.
2. In una seconda tipologia di casi, le amministrazioni **provinciali** sono state coinvolte **come soggetti promotori** della nascita di reti o patti territoriali per la conciliazione, con l'intento di mettere a sistema e governare le iniziative locali di conciliazione. Il principio ispiratore è la messa a sistema unitaria e ragionata delle mille realtà locali pubbliche, private e del terzo settore che non di rado danno vita a molte iniziative lodevoli, nonché quello di affidare agli Enti Pubblici Territoriali il compito di stimolare la promozione di una cultura della Conciliazione della famiglia e del lavoro cioè sui fronti dei servizi e della impresa.
3. Nella terza tipologia di casi, infine, le amministrazioni provinciali (intese come datori di lavoro), di fatto, sono state incluse tra i **potenziali beneficiari** ed utilizzatori dei fondi dell'intesa.

Non ha alcun senso indicare forme di **"CLASSIFICHE DI GRADIMENTO"** all'interno di queste tre tipologie di compiti, tuttavia mi piace sottolineare l'ottica innovativa e, stando ai risultati, molto efficace, dell'affidamento alle Province del **dialogo capillare** con i Comuni, i Distretti, gli Uffici di Piano, il privato sociale ed il terzo settore sul versante dei servizi alla famiglia ed del dialogo con le associazioni datoriali e sindacali sul versante del lavoro; ciò, a mio avviso, è estremamente coerente con il ruolo di una Provincia che ha compiti di coordinamento e armonizzazione di un territorio unitamente alla immediata vicinanza alle realtà familiari e produttive anche microscopiche.

Un secondo aspetto che credo valga la pena evidenziare è che le relazioni intermedie pervenute ci hanno mostrato come le Province risultino **COMUNQUE** essere state in qualche modo **COINVOLTE** nelle azioni realizzate anche in quei piani attuativi che nella fase di pianificazione non prevedevano per loro un ruolo esplicito. Il che lascia aperta la porta

alle interpretazioni più varie: a me piace quella che vi legge un riconoscimento di fatto del ruolo e delle azioni che le province svolgono in concreto, nel loro quotidiano, rispondendo ai bisogni di coordinamento o di sostegno territoriale, anche al di là delle competenze formalmente assegnate.

Una nota infine meritano quei piani territoriali in cui **una parte del budget** viene destinato ad azioni a titolarità regionale ed una parte viene assegnato alle province per azioni territoriali. Si tratta di casi particolarmente interessanti perché permettono di **CONFRONTARE** la “vivacità” delle risposte che uno stesso territorio dà agli stimoli regionali (cioè standardizzati su una dimensione regionale che, dunque, include anche bisogni esterni a quel preciso territorio) con la risposta alle azioni confezionate a dimensione provinciale. Naturalmente sarebbe semplicistico e aprioristico dedurre che le Province, perché più piccole e più vicine al cittadino, hanno funzionato meglio: ogni caso ha le proprie peculiarità. Se una **tendenza macro** si può trovare, i dati paiono dire che gli interlocutori (pubblici e privati) si relazionano meglio se appartengono alla medesima classe dimensionale e dunque è assume una certa rilevanza anche la classe dimensionale di ciascuna Provincia o Regione.

Per quanto riguarda le **TIPOLOGIA DI AZIONI REALIZZATE DALLE PROVINCE**, un rapido elenco include:

- Creazione, implementazione e sostegno di servizi educativi per la prima infanzia a carattere innovativo o tradizionale, nelle diverse realtà territoriali
- Sostegno alla genitorialità, integrazione al reddito del nucleo familiare a seguito del congedo parentale o astensione facoltativa
- Implementazione di voucher per l’acquisto di servizi di cura e socio educativi o per l’assunzione di un assistente familiare per la cura di minori o anziani
- Realizzazione di sportelli assistenti famigliari per l'erogazione dei servizi di conciliazione
- Erogazione incentivi per l'emersione di lavoro di cura
- Erogazione di consulenze per facilitare il rientro delle donne al lavoro
- Supporto ad aziende e famiglie anche tramite help desk

Come vedete le azioni sono varie, non vi è una tipologia di azione prevalente ed è intuibile come vi sia disomogeneità tra i piani regionali rispetto agli attori individuati come responsabili di azioni simili o comunque paragonabili.

Per quanto riguarda, invece, le **PERFORMANCE** ottenute dalle province, laddove hanno ricevuto deleghe specifiche, si può esprimere un giudizio sicuramente positivo, anche se il quadro è vario:

- Vi sono casi in cui il programma attuativo regionale ha delegato pressoché in toto la realizzazione delle azioni alle province e le azioni risultano completate totalmente o quasi totalmente
- In altri casi, alla data dell’ultimo monitoraggio (31 maggio) 3 province su 5 avevano provveduto a pubblicare i bandi mentre per le rimanenti due la pubblicazione era solo imminente (ora – luglio- immagino che ci sia stata una evoluzione)

In generale quindi le performance messe in campo dalle Province sono molto buone ed è valida la considerazione che non si notano disallineamenti nella tempistica di completamento delle azioni tra le azioni a titolarità regionale e quelle

delegate alle Province, in altre parole le Regioni che hanno delegato alle Province non hanno subito rallentamenti o ritardi nonostante un passaggio in più e la necessità di trasferire ad un altro ente risorse e competenze.

In **CONCLUSIONE** dunque vorrei esprimere un **ringraziamento** a tutti gli attori istituzionali per il forte coinvolgimento delle Province nella attuazione della Intesa sulla Conciliazione e per l'attenzione riservata al livello provinciale nella declinazione operativa dei programmi.

E' pleonastico dire che le **Province credono nell'importanza** e nella estrema attualità del tema della Conciliazione e si impegnano, con il proprio operato, nella promozione di una cultura di genere, nella diffusione di una sensibilizzazione sul tema della Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e nello sviluppo di azioni positive che diano concretezza ai principi delle pari opportunità permettendo una ampia crescita dell'occupazione femminile in armonia con lo sviluppo di un percorso personale di famiglia e genitorialità.

L'**AUSPICIO** è che sia possibile dare **continuità** alle azioni che questa intesa ha permesso di realizzare, anche permettendo una diffusione delle pratiche che si sono rivelate maggiormente rispondenti ai bisogni delle madri e dei padri e di chi sopporta carichi di cura di persone fragili e che la **modalità attuativa** continui a consentire alle Province di partecipare al percorso in modo attivo e costruttivo come in questa prima edizione, se non in crescita.

Le Regioni ed i Comuni sappiano che troveranno nelle Province partner attenti, coesi e accomunati dall'interesse condiviso ad ottimizzare la gestione delle risorse, ad evidenziare i bisogni e a soddisfarli con le azioni più mirate, nell'interesse del cittadino.

Permettetemi di congedarmi con una **ULTIMA RIFLESSIONE** di tipo "politico":

A mio avviso, specialmente in questo periodo di intenso ripensamento dell'assetto istituzionale e rappresentativo delle province, osservare con attenzione i risultati ed il modello di azione proposto in questo piccolo laboratorio della conciliazione può essere davvero illuminante: tanto per quanto attiene agli aspetti procedurali e di rappresentatività quanto nella declinazione operativa delle azioni realizzate.

Nessuno **nasconde** che una riforma delle Province possa essere utile ed auspicata **se** nasce da logiche di contenuto, gestionali e operative e non dalla volontà di imporre meri tagli di risorse, e se è inserita in un rispettoso dialogo interistituzionale; **ma** l'esperienza, molto positiva, della collaborazione interistituzionale che emerge da questa sperimentazione sulla conciliazione dimostra che la **coesione istituzionale**, lungi dall'essere un miraggio o un affaticamento del percorso di azione, è in grado di ottimizzare il conseguimento di obiettivi chiari e definiti, come lo sono stati quelli dell'Intesa, consentendo anche di allocare la titolarità degli interventi al realizzatore più idoneo: le scelte effettuate nei programmi attuativi della Intesa sulla Conciliazione dimostrano, senza dubbio alcuno, come una dimensione intermedia tra le Regione ed i Comuni sia cercata, utile ed efficace.

Grazie